

I Castelli dello Stato di Ascoli

di Alighiero Massimi

MAURIZIO MAURO

CASTELLI ROCCHIE TORRI CINTE FORTIFICATE DELLE MARCHE

(I Castelli dello Stato di Ascoli)

VOL. IV
Tomo Primo



ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI

ADRIAPRESS snc
Ravenna

I castelli dello Stato di Ascoli sono censiti e studiati nel tomo primo del vol. IV della grande collana in otto tomi, per metà già pubblicati, intitolata CASTELLI ROCCHIE TORRI CINTE FORTIFICATE DELLE MARCHE (Istituto Italiano dei Castelli, Adria Press Ravenna 1998). La collana è magistralmente diretta da Maurizio Mauro, membro del Consiglio scientifico dell'Istituto Italiano dei Castelli e autore di numerose pubblicazioni scientifiche di carattere castellologico e otopologico.

Il *castello* (diminutivo di *Castrum* luogo chiuso e fortificato) nel senso di residenza o villaggio muniti di cinta difensiva, con opere addizionali

aderenti e/o avanzate (come torri, rivellini, terrapieni ecc.), si diffuse particolarmente nei secoli X-XI, quando le incursioni ungariche e le scorrerie saracene ne fecero un centro di potenza politica e di controllo del territorio. La struttura dei castelli si fissò nel corso del sec. XIII, quando essi divennero residenze dei signori feudali, distinte dai villaggi o inserite nei villaggi stessi in forma di rocche.

Rocca, che il Diez fa derivare dal lat. *rupes* mediante una forma aggettivale *rupica-rup'ca* (ma che potrebbe anche essere un termine preindoeuropeo), dal significato originario di "balza scoscesa" passò abbastanza presto a quello di fortificazione

costruita su una elevazione del terreno. In alcuni testi *rocca* è addirittura sinonimo di castello.

Il castello-rocca del sec. XIII recuperava le tecniche struttive dell'arte militare romana, dopo la conoscenza diretta, in seguito alle Crociate, delle opere difensive dei bizantini e degli arabi, dai quali quelle tecniche erano state sempre applicate. Nei secoli XIV e XV, poi, le forme architettoniche proprie del castello-rocca si estesero da una parte agli edifici comunali e dall'altra alle residenze dei signori della città.

L'opera di Mauro percorre un itinerario critico, variamente articolato, per la ricognizione sistematica dei manufatti difensivi e per la loro contestualizzazione nel tessuto storico ambientale. Nonostante le enormi difficoltà del percorso, gli esiti sono stati molto positivi.

Per quanto riguarda il tomo relativo allo Stato di Ascoli, Mauro si è servito di 21 collaboratori specialisti, che meritano tutti di essere segnalati per il rigore scientifico delle loro ricerche e per il consistente spessore della loro preparazione: F. Cappelli, L. Celani, S. Cespi, L. Ciotti, L. De Santis, G. Gagliardi, S. Germano, O. Gesùè, L. Girolami, V. Laudadio, S. Loggi, S. Magretti, M. Malavolta, F. Massimi, L. Pallottini, I. Palmucci, G. Petrini, E. Santoni, P. Schiavi, O. Sestili e G. Trivellini.

Purtroppo di un solo intervento, anche se con funzione di struttura centrale, è autore Giannino Gagliardi. Ma, a prescindere da Gagliardi (di cui sono largamente note la preparazione scientifica e l'esperienza di ricercatore) e senza nulla togliere ai meriti degli altri collaboratori, qui voglio ricordare almeno Luigi Girolami e Ivano Palmucci. Girolami, autore del maggior numero di interventi (alcuni dei quali si configurano come vere e proprie monografie), si impone come un grande maestro di indagini archivistiche, sia per

la metodologia della ricerca sia per la lettura e l'interpretazione delle carte, riuscendo spesso a sfatare non pochi luoghi comuni della storiografia vulgata. Palmucci mette in evidenza una preparazione eccezionale sui mulini fortificati; le sue puntuali indagini ricevono poi adeguata valorizzazione dalle rigorose analisi architettoniche e dalle nitide ricostruzioni grafiche di Giuseppe Trivellini.

Ovunque, nel libro, è visibile la presenza di Mauro: nella intensità di alcune introduzioni, nella rapidità icastica di alcune schede, nel rigore delle analisi architettoniche, nella chiara precisione delle didascalie, nella stessa fedeltà alla semantica terminologica. Ma la presenza si avverte anche nell'esercizio di un ottimo coordinamento redazionale, che rende coesa e organica la trattazione a più mani. Alla sicurezza del coordinamento metodologico (ogni scheda, per es., ha una scansione diacronica e un approccio critico alle fonti pressoché uniformi) è sottesa una non comune preparazione nel campo delle installazioni difensive, preparazione tecnica a cui peraltro non mancano notevoli interessi teorici, i quali rendono interdisciplinare la ricerca.

Infatti l'opera, che si struttura su evidenti basi archivistiche, finisce con l'inglobare e agglutinare linguistica e processi sociali, tecnologia militare ed economia, ecologia e architettura, con incroci suggestivi tra filologia ed etimologia, antropologia e arte, storia e geografia. Si tratta, in conclusione, di un'opera insostituibile per la conoscenza non superficiale del nostro territorio, della sua storia e del suo ambiente sia paesistico sia antropico.

Il censimento sistematico dei manufatti (anche di quelli che non esistono più o di cui sono rimaste solo deboli tracce) inseriti nell'ambiente e ricordati per mezzo della storizzazione delle cronache scritte e delle tradizioni orali